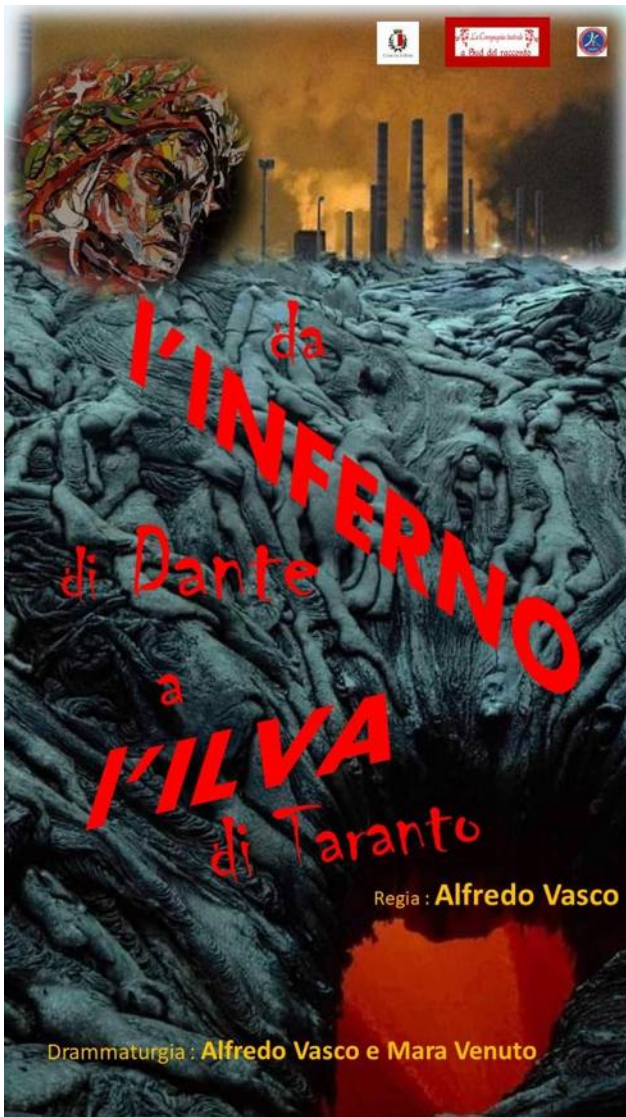


La Compagnia teatrale
a Sud del racconto



Dante.Dante.Dante.

Ancora Lui. Sempre lui.

L'Inferno di Dante è la sfida che si è posta Alfredo Vasco, attore, regista, drammaturgo della Compagnia Teatrale "A Sud del Racconto" con lo spettacolo

**DALL'INFERNO DI DANTE
ALL'ILVA DI TARANTO**

Alfredo Vasco recita Dante. Versi recitati sul palco.

Paolo e Francesca.
Il conte Ugolino.
Ulisse.
Pier delle Vigne.



E poi versi recitati in video, suggestivi, drammatici.
Sullo sfondo l'ILVA.

All'improvviso irrompono cinque attrici.
Il teatro ammutolisce.
E le protagoniste, come in una sempiterna tragedia greca, raccontano quattro storie vere e un fatto di cronaca.

Lidia Cuccovillo, Silvia Cuccovillo, Barbara De Palma, Erika Lavermicocca, Antonella Radicci.

Testimonianze vere, performances da mozzare il fiato, frutto di interviste con le protagoniste del dolore.



Le mamme. Le figlie. Le fidanzate. Le volontarie.

La voce e la chitarra di Tonino Errico accompagnano tutto il percorso.

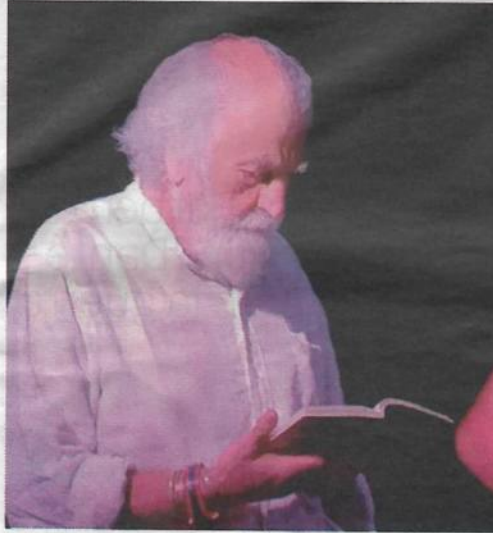
Per uno spettacolo che fa della multimedialità espressiva e dell'emozione violenta la sua cifra narrativa.

SPETTACOLI

PROSA AL TEATRO BARIUM DI BARI SI REPLICA "DALL'INFERNO DI DANTE ALL'ILVA DI TARANTO"

La dirompente forza narrativa di Alfredo Vasco

In scena anche i racconti delle madri delle vittime



luminoso. Alfredo Vasco, Dante e Ilva: un binomio molto forte.

«Da tempo cercavo il mio modo per celebrare l'anniversario dei 700 anni dalla morte di Dante. Ero certo di voler interpretare l'Inferno, con i suoi personaggi, teatralmente è la parte più intrigante della Divina Commedia. Quando Mara Venuto mi ha parlato della tragedia delle donne di Taranto non ho avuto più dubbi neanche sul resto: dovevo costruire un ponte tra il Sommo Poeta e la realtà».

«Perdete ogni speranza o voi che entrate» detto all'ingresso del Rione Tamburi di Taranto, che effetto fa?»

«Ha una forza spaventosa. E le testimonianze di 5 vittime dell'Ilva la fanno percepire ancora di più. Le ho incontrate, e ho percepito l'Inferno di queste donne, che hanno perso il compagno, i genitori, i loro bambini. Inimmaginabile il dolore fisico e affettivo che hanno provato. Ho trasformato le loro testimonianze in monologhi teatrali che si intersecano con le sequenze dantesche. Il video e la musica (composta per l'occasione) li ho voluti per tirare il fiato, offrire una tregua al pubblico dopo l'impeto con il dramma».

Uno spettacolo molto intenso, che passa emozioni che chiunque assista fa proprie; per noi pugliesi anche grazie alla prossimità del luogo. Lei di dov'è? Le sue biografie pubbliche non ne parlano.

«Non ho una casa, non ho un territorio. Amo il mare, il vento e le storie da raccontare».

Mariangela Fusco in un viaggio verso un festival di poesia in Albania, Alfredo Vasco, attore, regista, drammaturgo della Compagnia Teatrale "A Sud del Racconto", incontra la poetessa tarantina Mara Venuto. Tanti chilometri per mare e terra alla scoperta di due percorsi diversi ma affini, che approdano sulla terra di un progetto teatrale dalle note drammatiche e salvifiche a

un tempo. "Dall'Inferno di Dante all'Ilva di Taranto", anche stasera al Teatro Barium di Bari.

Versi dell'Inferno di Dante recitati magistralmente da Alfredo Vasco (che ha calcato le scene con mostri sacri del Teatro italiano come Giorgio Albertazzi, Arnoldo Foà e Leopoldo Mastelloni), intervallati dai racconti delle madri, delle figlie, delle fidanzate delle vittime dell'Inferno nostra-

do dell'Ilva (interpretate da Lidia Cuccovillo, Silvia Cuccovillo, Barbara De Palma, Erika Lavermicocca e Antonella Radicci) e da incursioni multimediali (la musica dal vivo di Tonino Errico e i video di Marco Pezzella), per uno spettacolo che, per la sua forza narrativa, strappa le maschere sociali a cast e pubblico, lasciando le emozioni nude e crude a cercare (e trovare) riparo in un finale



Giuseppina Girasoli 🙏 grata.

19 dicembre 2021 · 🌐

"C'è odore di distruzione", diceva Baudelaire e, ieri sera al Barium, il teatro di Bari, se ne sentiva pregna l'aria. Un'opera teatrale amara dolorosa, che stringe mente e corpo in un malessere che attanaglia. Un demone era nell'aria, pregnante nella nuvola nera dell'Ilva, qualcosa che si respira nelle immagini proiettate sul telo bianco, nella voce di Alfredo Vasco che legge Dante, nella figura severa di Nicola Accettura, il dottore in bianco con la cartella in mano che legge percentuali e nomi terribili, incomprensibili, fantomatici numeri. Alfredo legge il dolore, l'Inferno in una torre sbarrata dove padre e figli muoiono per fame lentamente irrimediabilmente. Si aggirava la morte sul palcoscenico con le cinque donne scalze vestite con una tunica rossa. Morte respirata, raccontata, è qualcosa di fisico che si può vedere e riconoscere. Uno spasimo doloroso e fisico comunicato con sapienza perizia energia passione, una commistione di linguaggi che provocano una vibrazione urgente pesante, come pietra lanciata contro l'indifferenza e il complice silenzio. L'opera teatrale a cui ho assistito ieri sera al Barium è un compendio tra scrittura forte e tenera, pulsante febbricitante di pathos: Eros e Thanatos avvinghiati nella scrittura dei testi di Mara Venuto e Alfredo Vasco, una chitarra e voce dal timbro lorchiano di Tonino Errico. Alfredo Vasco e Mara Venuto hanno scritto storie vere, con una forza evocativa della parola scritta e recitata sul palcoscenico che stabilisce un forte rapporto osmotico con il lettore, con lo spettatore. E penso al mio amico Mario Adessi e alla Taranto della sua fanciullezza o a Mauro Ieva con le sue fotografie su Taranto ora in mostra al Teatro Comunale di Ruvo di Puglia. Le cinque donne, novelle calvarie, "Ecce feminae" che raccontano, lì in piedi, crocifisse alla loro condizione e destino, lì a esorcizzare la morte col racconto perché ricordare e pensare è pesante senza la parola che comunica, condivide. Eco di voci, come pietre che cadono, tonfi con cerchi concentrici, provocano reazioni a potenze e avvenimenti che fanno presa sul corpo, prima di insidiare la mente. C'è tutto il peso delle parole che si curvano, schiacciano sotto il peso ingombrante e prezioso dei ricordi, dei presagi, dei sintomi, della volontà quasi voluttuosa a ricordare. La parola letta o comunicata o cantata dal palcoscenico ieri sera era carica, c'è quasi un ingorgo avviluppato di linfa, un addensamento di energia quasi come una galassia, una pressione e urgenza di parola che riscatta la dignità dell'essere uomini e donne. In questa opera teatrale firmata da Alfredo Vasco e Mara Venuto ho ritrovato ciò che per Proust era il carattere peculiare di Baudelaire: "quella subordinazione della sensibilità alla verità" Grazie!

La Compagnia teatrale
a Sud del racconto

TEATRO SCUOLA

DONNE AFGANE

liberamente tratto dal romanzo di Khaled Hosseini:

MILLE SPLENDIDI SOLI

Adattamento e regia : ALFREDO VASCO

DONNE AFGANE

(liberamente tratto dal romanzo di Khaled Hosseini: "Mille splendidi soli")

Storie di donne.
Di violenze subite.
Di libertà negate.
Di burqa.

Storia soprattutto di mille splendidi soli.
Quelli che si nascondono in ogni donna.
Patrimonio inestimabile d'amore.
Di sensibilità.
Non l'altra metà del cielo, ma il cielo tutto.

Due attrici e due attori e la storia si dipana e si sdipana.
Sussulto di emozioni.
La testimonianza di una realtà drammatica del nostro tempo.

L'Afganistan, Il burqa. I talebani. La guerra. La donna. Le donne.

Uno spettacolo per capire.
Per solidarizzare.
Per emozionarsi.
Per vivere il Teatro come consapevolezza e lente di ingrandimento
della realtà.

Musiche ed atmosfere.
Danze e gioco di luci.

Uno spettacolo come atto d'amore.
Verso ogni donna.

Il Teatro restituito alla sua funzione più alta: quella di emozionare,
essere testimonianza dei propri tempi, avvicinare.



La Compagnia teatrale
a Sud del racconto

TEATRO SCUOLA

**“LA GIARA” e
“LA PATENTE”**
di Luigi Pirandello



Adattamento teatrale: Elleffe
Regia: Alfredo Vasco

“LA GIARA” e “LA PATENTE”

di Luigi Pirandello

Per fare del grande Teatro condizione indispensabile è avere a disposizione del grandissimo materiale drammaturgico. Storie raccontate in modo sublime. In grado di avvincere. Di emozionare. Di coinvolgere fino in fondo. Lo spettatore deve essere catturato.

Ed allora spazio ai grandi autori: a Luigi PIRANDELLO.

Autore mediterraneo. Figlio di una grande terra: la Sicilia, dove i refoli del favonio oltre ai profumi d'Africa portano i germi di pulsioni estreme. E con esse la vita vibra in modo spasmodico. Ed insieme alla vita occhieggia anche il senso del destino. Il Fato. Eredità quest'ultimo della cultura greca di cui le nostre terre sono intrise.

"LA GIARA" è uno spaccato divertito e divertente sul mondo contadino.

L'attaccamento alla roba che si trasforma in ansia frenetica e grottesca. Una enorme e costosa giara a simboleggiare la condizione di benessere e potere raggiunta. Pronta a traboccare del frutto del nuovo ed ennesimo raccolto. Matriona incontrastata della masseria di don Lolò, il padrone. Il Fato entra in azione. La giara si rompe. Viene trovata rotta. La sua enormità si tramuta in fragilità. Si scatena il plot narrativo. Entra in scena un artigiano-mago, zi Dima. Fagocitato egli stesso dalla famelica giara. Saggezza artigiana. Umanità contadina. La vicenda diventa paradossale. Un avvocato esasperato. Un finale scoppiettante. Gli ingredienti per una bella festa di teatro ci sono tutti. Ed in fondo in fondo ... anche per la classica morale della favola.

Ne **“LA PATENTE”**, invece, Pirandello utilizza a piene mani il paradosso. Il grottesco. L'ironico.

Pirandello denuncia la sottocultura della superstizione. In una piece che fa del divertimento il suo filo conduttore.

Una grande lezione di civiltà e di modernità.

La Compagnia teatrale

a Sud del racconto

TEATRO SCUOLA



I PROMESSI SPOSI

ADATTAMENTO TEATRALE DEL CAPOLAVORO MANZONIANO

I PROMESSI SPOSI

(Opera teatrale tratta dal romanzo di Alessandro Manzoni)

E' difficile parlare di una riduzione teatrale de " I PROMESSI SPOSI ".

E' tanto il rispetto per la grandezza del romanzo che il primo sentimento nei suoi confronti è quello del timore.

Il timore del sacro.

Ma le cose sacre vanno umanizzate, masticate, assaporate.

Ed allora ecco il sacrilegio. La riappropriazione. La sfida.

Facciamo de "I PROMESSI SPOSI " uno spettacolo teatrale!!!

Una grande storia ,un grande autore alla portata degli studenti.

Per catturare la loro attenzione. Avvinghiarli nell'intreccio.

Appassionarli alle tematiche.

Intrigarli con la galleria dei personaggi:

I bravi, don Abbondio, Perpetua, Agnese, Renzo e Lucia, fra

Cristoforo, Azeccagarbugli, don Rodrigo, l'Innominato,

il cardinale Borromeo, la monaca di Monza, il Nibbio etc...etc.....

Il gioco prende forma. La trasposizione anche. La storia è quella che è. La storia di tutte le storie.

La povera gente, gli innamorati, i potenti di turno, le sopraffazioni, la codardia, il coraggio, i soprusi, i gesti nobili, il dispregio del sacro, la fede, le malefatte, le calamità, la giustizia divina, il pericolo, il lieto fine.

Ma ve ne siete accorti?

Abbiamo elencato, senza volerlo, gli ingredienti della vita.

Perché nel grande romanzo ci sono tutti.

....Noi ne facciamo spettacolo.

Il grande romanzo diventa TEATRO.

Il Teatro diventa emozione.

L'emozione diventa passione, divertimento, crescita.

Dieci attori che interpretano decine di personaggi.

Ritmi frenetici. Gioco.

Musiche e coreografie coinvolgenti.

Tutti ingredienti per uno spettacolo che lascia il segno!

La Compagnia teatrale
a Sud del racconto

TEATRO SCUOLA



Il Diario di Anna Frank



Adattamento teatrale: Elleffe
Regia: Alfredo Vasco

IL DIARIO E LA MORTE DI ANNA FRANK

scheda artistica

"E' un gran miracolo che io non abbia rinunciato a tutte le mie speranze perché esse sembrano assurde e inattuati. Le conservo ancora, nonostante tutto, perché continuo a credere all'intima bontà dell'uomo. Mi è impossibile costruire tutto sulla base della morte, della miseria, della confusione. Vedo il mondo mutarsi lentamente in un deserto, odo sempre più forte l'avvicinarsi del rombo che ucciderà noi pure, partecipo al dolore di milioni di uomini, eppure, quando guardo il cielo, penso che tutto si volgerà nuovamente al bene, che anche questa spietata durezza cesserà, che ritornerà l'ordine, la pace e la serenità".

Così scrive Anna pochi giorni prima che i tedeschi irrompano nell'alloggio segreto; e sono parole come queste, sono pagine come queste che fanno del suo diario qualcosa di più d'un semplice documento umano.

La sua voce ha superato la morte.

Ha superato l'orrore.

Ha superato la barbara follia.

Il nostro spettacolo teatrale vuole dare corpo a quella voce.

Vuole amplificarne la testimonianza.

il racconto.

Le paure e le speranze.

Anna ci prende tutti per mano.

E ci conduce nel profondo dell'abisso.

Il suo "alloggio segreto" diventa uno specchio dell'anima.

Un osservatorio privilegiato.

All'interno una piccola umanità attaccata alla vita.

Al quotidiano.

Alle speranze.

Alle piccole beghe.

Al bisogno di approvvigionamento del cibo.

Alle infatuazioni adolescenziali.

All'esterno l'orrore.

La morte.

La caccia all'uomo.

L'incubo.

E l'esterno incombe.

Circonda la nostra piccola isola.

Fino a fagocitarla.

Sbranarla.

Come la più feroce delle bestie fameliche.

Il racconto teatrale ha seguito questa doppia ottica.

Da una parte racconta e mette in scena il diario di Anna.

Tutto questo si svolge sul palcoscenico.

E dall'altra racconta l'esterno.

L'Amsterdam di quegli anni da incubo.

Le persecuzioni.

Le catture.

Le deportazioni.

Tutto questo in platea.

Il coinvolgimento degli spettatori è totale ed epidermico.

L'angoscia si respira.

Il racconto teatrale non si ferma al diario.

Continua con la deportazione dei Frank.

Entra nel campo di sterminio di Bergen Belsen.

Il racconto segue Anna negli otto terribili mesi trascorsi nel lager.

Fino alla sua morte.

Riprende le testimonianze di chi ha condiviso quella terribile esperienza di detenzione ed è sopravvissuto.

Il racconto teatrale segue Anna e la sua dolce voce.

Il suo flebile lamento.

Il suo canto di speranza.

"Quando guardo il cielo penso che tutto volgerà nuovamente al bene...."

Anche noi, dolce Anna.

Anche noi guardiamo il cielo e siamo sicuri che un tempo tutto volgerà verso il bene.

Perché in cielo ci sono degli angeli come te.

Che hanno pagato il tributo più alto alle speranze dell'umanità tutta.

Quello del loro sangue.

Della loro giovane vita.

La speranza è il senso ultimo e vero dello spettacolo.

Il tributo alla memoria di quelle vittime, milioni, che hanno accompagnato Anna in quel sacrificio estremo.

"Per non dimenticare" non è uno slogan.

E' un imperativo della coscienza.

E' un dogma dell'uomo.

E' un grido di fede.